

La legge finanziaria del governo italiano

## Programmati solo i licenziamenti

Deficit a 90.000 miliardi nonostante i tagli — Una politica di austerità senza giustizia e senza programmi di sviluppo — Opposizione del PCI e dei sindacati

L'AVANTI, organo del Partito Socialista Italiano, in un editoriale del 20 settembre scorso, nel rispondere ad un attacco di De Mita ai socialisti perché nei comuni non rompevano le alleanze amministrative con il PCI, accusava il segretario della Democrazia Cristiana di volere la destabilizzazione della maggioranza di governo. Il malessere investiva anche i rapporti tra la DC da un lato e i partiti socialdemocratico e repubblicano, anch'essi fortemente criticati perché è aumentato il numero delle loro organizzazioni di base le quali, in coerenza con i risultati elettorali che hanno penalizzato la DC, sono entrate a far parte di giunte democratiche di sinistra con i comunisti e i socialisti. Lo stesso clima di disagio e di malumore si manifesta ora a proposito della legge finanziaria appena varata dal Governo e per la cosiddetta "maxi-stangata" che questa legge comporta.

L'ondata di proteste e di risentimento popolare sollevata dalla scelta del governo è stata così generale - contro si sono pronunciati non soltanto i partiti di opposizione, ma anche le organizzazioni sindacali, le cooperative, i presidenti delle Regioni, l'associazione dei comuni - che le varie forze di governo cominciano a prendere le distanze, come per dire: "Sì, la situazione è grave, occorre fare qualche cosa, ma se il governo ha deciso

così, la colpa non è mia." Tale è il senso delle dichiarazioni fatte recentemente dall'on. Ciriaco De Mita. Parlando ad un convegno di giovani democristiani, egli ha dichiarato che il programma-stangata elaborato dal governo è "una cosa pasticciata". La risposta socialista non si è fatta attendere. Il vice segretario del PSI, on. Martelli, ha replicato che se quello è il pensiero di De Mita, esso significa che la DC si dissocia dalla responsabilità del governo. Affermazioni non meno allarmate sono state fatte da altri esponenti dei partiti del governo.

È in questo stato di confusione politica, che contrassegna la vita della "vecchia-nuova" coalizione governativa, che il governo Craxi ha varato la "maxistangata", la quale tra tante stranezze rivela una linea caparbia e ostinata: far pagare ai lavoratori, ai pensionati, ai ceti sociali alle prese con i problemi della vita e della società, una crisi finanziaria ed economica, le cui cause non stanno soltanto nella crisi economica generale che investe tutto il mondo industrializzato e nella prosecuzione della guerra del dollaro contro le altre monete, ma anche nella incapacità dei governanti italiani di mettere ordine nelle loro cose, di dare al paese una amministrazione giusta, efficace e trasparente. Da quando governa il pentapartito, e sono passati ormai diversi anni, sentiamo

Il segretario della DC, Ciriaco De Mita.



dire, indipendentemente da chi siede a Palazzo Chigi, che occorre far sacrifici, imporre tagli alla spesa sanitaria, all'assistenza pensionistica, ai bilanci dei comuni, delle province, delle regioni. Da anni vengono imposti questi tagli, ma da anni il deficit del bilancio dello Stato è passato da 40.000 miliardi di Lire a 55.000, da 70.000 a 90.000 miliardi di Lire (e qui notiamo la maggiore stranezza: giorni fa il Ministro del Tesoro, il democristiano Gorla, dichiarava che il deficit era salito a 90.000 miliardi; ora, il progetto per la legge finan-

ziaria parla di ben 130.000 miliardi. Non si riesce ancora a capire se la terapia scelta fa uso di "chocs" o di "elettro-chocs").

In ogni modo tutti questi ripetuti tentativi di politica di rigore e di austerità, oltre a non essere ispirati all'equità e alla giustizia fiscale, non sono mai accompagnati da precisi impegni di programmi di sviluppo e di piani per il rilancio dell'occupazione. E' questa la critica più decisa che le organizzazioni sindacali rivolgono al gover-

(continua a pagina 8)

### Ripresentata proposta di legge PCI per sussidio agli emigrati bisognosi

IL GRUPPO del PCI ha ripresentato in questa legislatura il progetto di legge per assegnare un sussidio sociale agli emigrati le cui condizioni e requisiti siano analoghi a quei cittadini che in Patria hanno diritto alla pensione sociale.

L'iniziativa intende così superare l'obiezione che la pensione sociale non può essere trasferita all'estero anche per l'impossibilità di verificare sul piano legale la validità dei requisiti richiesti. In effetti, afferma il progetto del PCI, "i connazionali emigrati all'estero, sprovvisti di mezzi adeguati di sussistenza, sono i più esposti alle conseguenze della crisi economica e delle ritorsioni xenofobe, che in molti paesi, anche europei, si fanno ricadere sulla manodopera straniera. Aggiungiamo che spesso le nostre rappresentanze diplomatico-consolari non dispongono dei mezzi finanziari per corrispondere adeguati sussidi. Nella stessa conferenza governativa dell'emigrazione del 1975 veniva sollecitato un intervento del legislatore per rimuovere gli ostacoli alla emanazione di un provvedimento per i nostri connazionali che si trovano nelle medesime condizioni economiche dei beneficiari della pensione sociale corrisposta ai residenti in Italia. Invero, il loro stato talvolta è così grave da porre la domanda se essi possono essere lasciati in tale condizione di indigenza". Questa osservazione richiama la situazione in Australia di tanti nostri connazionali venuti in questo paese per raggiungere i figli, perdendo in tal modo il diritto alla pensione sociale.

Inoltre, notano i parlamentari comunisti, l'interruzione anticipata dell'ottava legislatura non ha consentito il dibattito parlamentare su una proposta di legge che, senza demagogia, rappresenta un dovere sociale nei confronti dei nostri connazionali emigrati.

L'art. 1 della proposta di legge del PCI afferma: "I cittadini italiani residenti all'estero hanno diritto ad un assegno sociale mensile di importo equivalente a quello della pensione sociale qualora si trovino nelle condizioni previste dall'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni e integrazioni".

L'articolo 2 illustra le modalità per provare e verificare i requisiti richiesti, mentre agli articoli 3 e 4 si fissano gli interventi del Ministero degli Affari Esteri, il ruolo dei Comitati consolari e i modi per effettuare l'erogazione del sussidio.

### Concluso il congresso FILEF di Sydney

SYDNEY - "La FILEF è un'organizzazione che si impegna per la difesa e l'avanzamento dei diritti dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie, sia in quanto immigrati che come parte della classe lavoratrice del paese ospite." È questo

### Rinnovato impegno per la partecipazione degli immigrati nella società australiana

l'inizio della relazione che Bruno Di Biase, segretario della FILEF del NSW, ha presentato al terzo Congresso della FILEF del NSW. Davanti ad un pubblico di oltre 80 persone presenti alla Casa d'Italia sabato 1 ottobre, Di Biase ha

presentato un bilancio delle attività della FILEF in questi ultimi anni in vari campi, quali la scuola, la partecipazione sindacale, l'informazione, i diritti delle donne, l'as-

(continua a pagina 8)

### In 93 dall'Italia per il congresso sulle strade

GUIDATI dal ministro dei Lavori Pubblici, il socialdemocratico Nicolazzi, sono venuti in 93 dall'Italia per partecipare al Congresso Mondiale della Strada che ha luogo a Sydney dall'8 al 15 ottobre.

In questi tempi di ristrettezze di bilancio e di tagli nella spesa pubblica, sarebbe interessante sapere chi paga per tutti questi esperti e accompagnatori. Senza dimenticare che quando si tratta di problemi dell'emigrazione, e relativi accordi, arrivano delegazioni striminzite, che non hanno neanche il tempo di rendersi conto della realtà in cui vivono gli immigrati.

### Il 30 ottobre elezioni in Argentina

BUENOS AIRES - Già da mesi i vari partiti politici sono scesi nell'arena elettorale, pronti alla grande battaglia, e con le preparazioni per le elezioni svanisce a poco a poco lo spauracchio di un altro golpe militare.

I partiti in prima fila sono il Partito Peronista ed il Partito Ra-

dicale, ma un numero notevole di partiti minori di sinistra e di destra si sta facendo avanti nella corsa al potere.

La prospettiva delle elezioni non sorride alla giunta militare

Chiara Caglieri

(continua a pagina 8)



Un momento dell'apertura del Congresso presso la Casa d'Italia. Al tavolo della presidenza, da sinistra a destra: Bruno Di Biase (mentre presenta la sua relazione), Franca Arena, Alvise Memmo, Claudio Marcello, Peter Baldwin, Dino Pelliccia, Paolo Totaro.

(foto studio Jolly)

# Eletto il comitato federale INCA Serata cinematografica per produttori amatori



I partecipanti all'assemblea pubblica.

MELBOURNE - In una assemblea pubblica tenutasi a Melbourne il 25-9-83, alla presenza di esponenti del Parlamento australiano e di diverse organizzazioni italiane, e' stato ufficialmente eletto e presentato il comitato di coordinamento federale del patronato INCA (Istituto Nazionale Confederazione di Assistenza).

L'Associazione, ora denominata "INCA - Italian Migrant Welfare Organization - Free Assistance and Counselling" si e' costituita, dandosi una nuova struttura organizzativa, con il proposito di collaborare con i patronati riconosciuti ed esistenti in Australia,

con le associazioni italiane ed australiane, con i sindacati, con le autorità italiane locali e con le autorità australiane.

Nel rispetto dell'ordinamento e delle leggi statali e federali australiane, l'INCA si propone di svolgere la sua attività con lo scopo di assicurare l'assistenza e la tutela ai lavoratori italiani e italo-australiani e familiari, per il conseguimento sia in Australia che in Italia dei loro diritti previdenziali e assistenziali e per stimolare e promuovere la loro adesione e partecipazione nelle strutture che operano in questa direzione.

I membri eletti del Comitato di

coordinamento federale per l'Australia sono: Jim Simmonds (Ministro dell'Occupazione e Formazione Professionale), Emilio Deleidi (Coordinatore INCA in Australia), Giovanni Mamusa (Responsabile INCA Melbourne), Umberto Garotti (Istituto F. Santi di Melbourne), Mario Feleppa (Senatore S.A.), Vincenzo Papan-drea (Collaboratore INCA di Adelaide), Francesco Labbozzetta (Istituto F. Santi Sydney), Giovanni Sgro' (Senatore Vic.), Francesco Giacobbe (Collaboratore INCA Sydney) e due membri della presidenza nazionale in Roma da nominare.

MELBOURNE - Venerdì 30 Settembre, il gruppo culturale FILEF ha organizzato una serata cinematografica per produttori amatori.

Lo scopo della serata era quello di dare l'opportunità agli amatori di mostrare i loro film e avere uno scambio di idee sui diversi soggetti ed esperienze. Inoltre, la serata e' stata anche molto interessante per i non produttori che hanno avuto la possibilità di osservare e conoscere questa forma di espressione

artistica.

Alla serata erano presenti circa 25 persone che hanno assistito a una vasta gamma di produzioni, su video, filmati e diapositive.

Visto il successo ottenuto dall'iniziativa, si e' deciso di organizzare un'altra serata, per il 25 novembre 1983, presso la sede della FILEF, 276a, Sydney Rd., Co-burg. Si pregano gli interessati di mettersi in contatto con la FILEF al 386 1183.

## Festa dell'Unita' con "bagna cauda"

MELBOURNE - Il Circolo Culturale Antonio Gramsci ha organizzato il 17 Settembre scorso una piccola festa dell'Unita' presso il ristorante della cooperativa "L'Osteria".

Erano presenti piu' di 40 persone che hanno gustato il famoso piatto piemontese "Bagna Cauda". La serata e' trascorsa gioiosamente tra canti e musiche tradizionali italiane.

## Conferenza a Newcastle sul tema: classe e cultura operaia

Domenica 16 ottobre, al Newcastle Workers Club (angolo King e Union St.), il sindacato degli Artisti in collaborazione con il Comitato Culturale di Newcastle (Newcastle Cultural Action Committee) terra' una conferenza sul tema Classe Operaia/Cultura operaia - Espressioni radicali nelle arti figurative.

Parleranno artisti locali e docenti del CAE di Newcastle: Therese Mackie, Warwick Pearse, Mick Carter, Ian Williams, Diane Beevers, Peter McCarthy, Paul Fogo; gli amministratori della galleria Seva Frangos & Sioux Garside; ed infine Deb Mills del Community Arts Board, rappresentante del sindacato degli Artisti.

Tutti gli iscritti al sindacato interessati ad andare a Newcastle per il finesettimana verranno ospitati (sono pregati di portare i sacchi a pelo). Le macchine partiranno alle 2.00 p.m. sabato 16 ottobre, da Artspace, 11 Randle St., Surrey Hills. Si prega telefonare al 6608306 per confermare.

## Corsi di traduzione e interpretariato

WOLLONGONG - E' iniziato quest'anno nell'ambito dei corsi di lingua italiana offerti dal Department of European Languages un nuovo corso di studio (Italian III Language: Interpreting/Translating) che si propone la preparazione professionale di coloro che, una volta terminati gli studi, avrebbero intenzione di intraprendere attività di traduttore o di interprete.

Il corso, al quale puo' accedere, in linea di massima, chi abbia già compiuto almeno due anni di studi di lingua italiana, sia all'Università di Wollongong che in altre università, e' stato impostato in modo da permettere a chi lo ha seguito con debito profitto di venir riconosciuto dalla National Accreditation Authority for Translators

and Interpreters senza la necessità di dover sottoporsi ad ulteriori esami.

Le iscrizioni al corso per l'anno accademico 1984 si possono conseguire presso lo Students Admission Office dell'Università di Wollongong ed ulteriori informazioni in merito sono ottenibili presso il Department of European Languages della stessa Università (telefono: 042-282835)

THE UNIVERSITY OF NEW SOUTH WALES  
School of German Studies  
School of Drama

CONFERENCE ON

### children's and youth theatre

at Myers Studio  
21-23 October, 1983

## linguascuola

PUBBLICAZIONE BILINGUE DEL COMITATO SCUOLA DI SYDNEY  
No. 2 (4) 1983

### SOMMARIO

- \* PER UNA SCUOLA NON ASSIMILAZIONISTA
- \* I GENITORI A SCUOLA
- \* DAL CONVEGNO DI URBINO
- \* ALCUNI DATI STATISTICI SUGLI ITALIANI IN AUSTRALIA ED ALTRO!



### CONTENUTI

- \* TOWARDS A NON-ASSIMILATIONIST SCHOOL
- \* COMMUNITY INVOLVEMENT
- \* NEWS FROM THE CONFERENCE AT URBINO
- \* PROFILE '81 - DATA ON PERSONS BORN IN ITALY AND MORE!

ITALIAN EDUCATION COMMITTEE F.I.L.E.F. AND I.C.E.C. - STANMORE

E' uscito il nuovo numero di "Linguascuola". Se ne possono ottenere copie presso la sede della FILEF di Sydney, 423, Parramatta Rd., Leichhardt, oppure presso l'Inner City Education Centre, 37 Cavendish St., Stanmore.

## "L'Italiano a casa e a scuola": corso alla FILEF di Sydney

(Ciclo di 5 lezioni per genitori ed insegnanti della dottoressa Camilla Bettoni della Università di Sydney.)

Il corso inizierà venerdì, 28 ottobre, 1983 alle 7.00p.m. presso la F.I.L.E.F. 432 Parramatta Rd, Leichhardt. 568 3776

### LEZIONE 1

I DIALETTI ITALIANI E LA LORO STORIA  
- Rassegna storica  
- Contributo dei dialetti allo sviluppo della lingua italiana

### LEZIONE 2

VARIETA' REGIONALI DELL'ITALIANO  
- L'attuale situazione linguistica in Italia  
- Atteggiamento verso il dialetto

### LEZIONE 3

L'ITALIANO POPOLARE

### LEZIONE 4

L'ITALIANO IN AUSTRALIA  
- Panorama generale della 1ª generazione  
- L'impatto dell'ambiente linguistico inglese sulla lingua degli italiani

### LEZIONE 5

L'ITALIANO IN AUSTRALIA OGGI, IN FAMIGLIA E NELLA SCUOLA





L'on. Vera Squarzialupi è la relatrice alla Commissione d'inchiesta del Parlamento Europeo sulla situazione della donna in Europa. Dal voluminoso "documento di lavoro sulle donne migranti e mogli di emigranti", frutto di ricerche e studi in tutti i paesi europei, di molte audizioni di donne emigrate e di rappresentanti di organizzazioni di emigrati, di studi e comparazioni sulle situazioni giuridiche e di fatto esistenti nei vari paesi della Comunità, abbiamo tratto gli ampi stralci che pubblichiamo qui di seguito.

#### Le donne nella situazione demografica dell'emigrazione

Nei paesi della Comunità europea ci sono circa 6 milioni di lavoratori migranti che con i componenti delle loro famiglie diventano circa 12 milioni. Negli ultimi anni c'è stato un costante processo di femminilizzazione della popolazione immigrata in seguito ai numerosi casi di ricongiungimento delle famiglie. In Francia, per esempio dal 1962 al 1975 c'è stato un aumento in percentuale della popolazione femminile emigrata dal 38,8 al 40,1%. Ovunque però la popolazione femminile immigrata è inferiore alla popolazione maschile. In Germania nel 1979 c'erano 1.800.000 uomini e 1.200.000 donne mentre le statistiche del governo greco indicano che la popolazione migrante greca è composta per il 54% di uomini e per il 46% di donne (1980).

C'è tuttavia da sottolineare che non sempre i dati sull'emigrazione vengono forniti con la distinzione per sesso e che quindi in molti casi è difficile avere un quadro preciso del fenomeno. Non è stata infatti data finora una risposta efficace al regolamento n. 311/76 del Consiglio del 9 febbraio 1976 nel quale era stato chiesto agli Stati membri che entro 5 anni al massimo elaborassero per i lavoratori cittadini di un altro Stato membro o di uno stato terzo, statistiche che comprendessero, oltre la nazionalità, l'età, il ramo di attività o gruppo professionale, anche il sesso e che inoltre elaborassero una volta l'anno statistiche utilizzando i dati relativi alla sicurezza sociale, ai censimenti della popolazione, alle inchieste effettuate presso i datori di lavoro o ai permessi di soggiorno o di lavoro.

C'è comunque da sottolineare che in generale la presenza degli immigrati ha corretto in modo sensibile la tendenza all'invecchiamento delle popolazioni ospitanti in quanto hanno determinato un ringiovanimento della struttura demografica data la scarsa presenza di anziani e la forte presenza di giovani. In Belgio, per esempio, il 42,1% degli immigrati è sotto i 19 anni contro il 28,7% dei nazionali, mentre i migranti oltre i 65 anni sono il 5,4% contro il 14,6% dei belgi della stessa età.

#### Le donne migranti e il lavoro

Il numero delle donne migranti che lavorano è molto vario a seconda dei paesi ospitanti: in Belgio è del 30%, in Germania del 70%, in Francia è passato dal 16,6% nel 1968 al 18,8% nel 1975. Le statistiche ufficiali indicano che alla fine del 1976 il 46,5% delle donne emigrate svolgeva attività extradomestica. Altre fonti indicano percentuali che arrivano fino al 60-70%. Per un confronto basti pensare che nell'Europa comunitaria i tassi di attività femminile vanno dal 18% al 30%. Un dato generale a tutti i paesi è che le emigrate, qualunque sia il paese di provenienza, vanno al lavoro in età più giovane rispetto alle indigene, anche perché lasciano prima la scuola.

Secondo dati raccolti in Francia la maggioranza delle donne sono immigrate senza aver prima lavorato (80%) mentre il restante aveva esercitato solo lavori domestici (marocchine e tunisine). Quasi la metà delle donne venute con contratto di lavoro sono arrivate in Francia fra il 1971 e il 1974 ma le portoghesi, ad esempio, sono arrivate quasi

# La situazione della donna emigrante in un'indagine del Parlamento Europeo

tutte clandestinamente. La maggioranza delle lavoratrici ha incominciato ad esercitare un'attività nei primi mesi dell'arrivo in Francia. Sembra infatti che nella maggioranza dei casi le donne intendessero cercare un lavoro fin dal momento della loro partenza, ma molte non hanno potuto farlo perché avevano bambini in tenera età. In altri casi però le donne hanno raggiunto il marito senza intenzione di lavorare. In seguito però sono state spinte a trovarsi un lavoro per migliorare le condizioni della famiglia o per poter superare l'isolamento.

Il tasso di attività è maggiore fra le nubili che fra le coniugate (88% delle attive, contro il 53% delle sposate). Le donne divorziate, separate o vedove che lavorano sono l'80%.

Per quanto riguarda gli orari di lavoro, secondo dati francesi non recenti il 35% delle donne immigrate lavora più di 40 ore la settimana e il 48% lavora più di 48 ore. Fra queste ce ne sono alcune che lavorano fino a 60-80 ore.

Solo il 25% delle lavoratrici immigrate ha una settimana lavorativa inferiore alle 40 ore. Fra queste ultime troviamo in percentuale maggiore le marocchine che svolgono soprattutto lavori domestici.

Per quanto riguarda le attività svolte, secondo un'indagine del governo belga, se gli operai stranieri sono molto rappresentati nei lavori dove non viene richiesta un'istruzione (manovali, spazzini, operai in fonderia, muratori) e al contrario, sono sottorappresentati tra gli autisti, gli operai qualificati, i controllori, i capitecnici, questa tendenza è ancora più netta tra le lavoratrici straniere: il 67% di esse lavora come donne di fatica. D'altronde fra le donne belghe le impiegate sono il 52,9% delle lavoratrici, mentre tra le emigrate sono meno di un quarto.

Per quanto riguarda i salari, uno studio



presentato nel 1978 dal sottosegretario di Stato agli affari sociali in Belgio indica le seguenti diversità fra popolazione indigena e donne migranti: "Se un operaio belga guadagna 100 franchi, un italiano ne guadagna 88, un turco 83, un marocchino 81. Se la donna belga guadagna 79 franchi, in rapporto all'uomo belga, un'italiana ne guadagna 65, una marocchina 59 e una turca 56.

#### Le giovani immigrate

Secondo le stime più recenti, nel 1980

vivevano nei paesi europei di immigrazione 4.100.000 stranieri di età da 0 a 25 anni, figli di lavoratori migranti di cui un milione in età da 0 a 6 anni e 1.400.000 tra i 17 e i 25 anni. Almeno 200.000 bambini stranieri nascono ogni anno nei paesi di accogliimento, mentre 250.000 figli di migranti accedono al lavoro.

La fragilità particolare dei giovani della seconda generazione ed in particolare delle ragazze (pur in mancanza di dati precisi) indica che i loro tassi di disoccupazione sono sempre più alti di quelli dei giovani locali ed è evidente il rischio di peggioramento di questa situazione già grave data la scarsa competitività professionale dei giovani migranti con i giovani locali. Proprio i giovani italiani sono in testa alle liste dei disoccupati stranieri malgrado siano cittadini comunitari e la spiegazione non è difficile. Come cittadini più vicini alla popolazione autoctona in quanto appartenenti alla Comunità Europea i giovani italiani tendono a scartare gli stessi lavori che i giovani autoctoni non accettano, mentre i lavoratori che li accetterebbero subiscono la forte concorrenza dei giovani locali.

Le giovani immigrate si trovano inoltre di fronte alla contraddizione della cultura d'origine, che conoscono poco, e dei modi di vita europei, portatori di altri valori. Da una parte c'è l'ambiente familiare con una lingua senza valore pratico, con le tradizioni, la religione, le proibizioni dei quali i giovani vorrebbero sbarazzarsi per fare come gli altri. Dall'altra parte c'è invece l'ambiente esterno col quale si devono confrontare ogni giorno, i contatti con la scuola, nella strada, la discriminazione per il loro colore, la loro diversità, il valore dominante del denaro e del successo. Esse si trovano comunque in una posizione difficile di fronte ai ragazzi dei paesi di accoglienza e sentono quindi profondamente il trauma della discriminazione etnica e sessuale sia nella scuola che nel mercato del lavoro.

Il semplice fatto che le giovani donne migranti accusino il tasso più elevato di disoccupazione rispetto a tutti gli altri gruppi, in tutti i paesi d'accoglienza, è un segno evidente della loro precaria situazione. Bisogna d'altronde aggiungere che numerose ragazze della seconda generazione sono in grado tuttavia di ottenere buoni risultati scolastici e di compiere scelte professionali importanti.

#### Le anziane immigrate

Non ci sono molte informazioni sulle donne anziane immigrate in quanto sono più isolate delle altre. Mancano inoltre studi e indagini sull'argomento. Si ha notizia solo di un gruppo di studio costituito da una associazione olandese per gli anziani - NFB - che presenterà prossimamente un rapporto sugli immigrati anziani in generale. Un altro documento sarà inoltre presentato alla conferenza dell' ICWS che si terrà a Dublino nel luglio prossimo. Studi sugli anziani immigrati in generale sono stati compiuti dall'associazione britannica Eurlink Age ma limitatamente a quelli provenienti da alcune regioni del Commonwealth.

Le immigrate anziane possono essere divise in due categorie:

- le donne immigrate quando erano già adulte negli anni del dopoguerra;
- le donne giunte nei paesi europei di immigrazione in età avanzata per il ricongiungimento familiare.

Per quanto riguarda la prima categoria, si tratta di donne che generalmente hanno lasciato il proprio paese in condizioni di profonda arretratezza culturale e prima che ci fosse un'evoluzione del costume e che d'altronde non hanno potuto trarre vantag-

gio dall'evoluzione avvenuta nel paese ospitante a causa del loro isolamento sociale e culturale e dell'incapacità di comunicare con la lingua del posto. La maggior parte di queste donne accettano quindi la completa subordinazione all'uomo e - anche se maltrattate e picchiate - spesso non si ribellano perché nelle loro condizioni di isolamento anche un marito violento rappresenta un punto di riferimento al quale non possono rinunciare. Nella maggior parte dei casi queste donne non hanno indipendenza economica in quanto sono casalinghe, o hanno svolto lavori precari e malpagati. Soffrono inoltre di gravi incomprensioni con i figli nati o cresciuti nel paese ospitante, che hanno un'altra cultura e spesso parlano una lingua a loro sconosciuta.

Se queste donne tornano al paese, d'altronde si sentono altrettanto estranee perché non vi ritrovano la mentalità e il modo di vivere che loro ricordano, magari con nostalgia. Queste donne sono quindi custodi di qualcosa che non esiste più.

Le donne anziane che si sono ricongiunte con i figli talvolta sono ospiti clandestine e quindi sono obbligate a vivere nascoste. In qualche caso non possono ricorrere neppure alle cure mediche per non rivelare la loro clandestinità o per non incoraggiare controlli sulla loro condizione. Frastornate dal traffico, dai rumori, dai ritmi di vita dei



figli e dei nipoti, custodiscono gelosamente i loro risparmi e le loro povere gioie che in qualche caso dovranno servire a trasferire le loro salme nel paese d'origine.

Contro le discriminazioni e l'emarginazione delle donne potrebbero avere un ruolo importante le associazioni femminili autoctone o le associazioni dell'emigrazione dei paesi d'origine.

Le associazioni femminili o dell'emigrazione dovrebbero quindi essere sollecitate a fare ogni sforzo per togliere dall'isolamento le donne che altrimenti vivranno le varie fasi dell'emigrazione solamente come un grande trauma, con conseguenze spesso anche drammatiche. Forse sarebbe opportuno un primo approccio, a piccoli gruppi, su temi concreti, affrontando problemi più immediati come fare la spesa, telefonare, acquistare i biglietti dei mezzi pubblici, per arrivare poi gradualmente a temi più impegnativi sul paese d'origine, sullo stato ospitante, sulle autorità o le leggi che dovrebbero tutelarle. Ma il tema che riesce sempre a mobilitare la donna è quello dei figli, delle loro scuole, del loro avvenire.

# Italia: i veri contenuti del decreto del governo Craxi sulle pensioni

## Diversi gradi di giustizia di diritto e di privilegio

IN ITALIA non sono pochi coloro che hanno definito inique le ultime decisioni governative in materia di pensioni. Nella giungla di distinzioni e discriminazioni già esistenti, vengono ad aggiungersi le varie "soglie" entro le quali si fissano diversi diritti alla pensione sociale e a quella di invalidità.

In tal modo, si ha una nuova conferma che in Italia, anche nella classificazione delle categorie della "povera gente", si insiste nel fissare diversi gradi di giustizia, di diritto e di "privilegio". E' il sistema della raffinata divisione dei poveri con cui finora la Dc ha gestito il settore delle provvidenze assistenziali e previdenziali, con cui è riuscita a presentare - e a gestire secondo i propri interessi - ciò che è diritto alla solidarietà sociale come sua concessione di un privilegio.

Le zone depresse dell'Italia, i tradizionali serbatoi dell'emigrazione, non devono attendersi né il lavoro, né la giustizia nell'erogazione dell'assistenza.

Questi concetti sono chiaramente delineabili da un articolo che è apparso recentemente su "Rinascita" dal titolo "I limiti inaccettabili del decreto sulle pensioni: più iniqui di così..." scritto dal prof. Filippo Cavazzuti. Di esso riportiamo alcuni stralci, i più pertinenti nell'illustrare i veri contenuti del decreto governativo:

vale la pena di sottolineare come la legislazione in materia di previdenza e di assistenza contempli già una tale molteplicità di «soglie» che nel migliore dei casi non può che uscire confusa ogni idea di equità comparata. Più credibilmente tale molteplicità mostra come, nei fatti, siano state adottate diverse «misure di equità» a seconda dei casi e dei ceti sociali: in termini comparati non tutti infatti ricevono o subiscono la stessa dose di equità. Invero, senza volermi dilungare oltre misura, posso esemplificare come nella legislazione vigente in materia di assistenza sociale alla data del 1° gennaio 1983 sia possibile ritrovare la «soglia» di:

a) 2.152.150 lire annue per il reddito individuale ai fini del diritto alla pensione sociale; b) 2.927.500 lire annue per il reddito personale degli invalidi civili parziali ai fini del diritto all'assistenza e, conseguentemente, ai fini del diritto alla pensione sociale; c) 6.620.100 lire annue per il reddito complessivo dei coniugi che vogliono beneficiare della pensione sociale; d) 8.412.780 lire per il reddito annuo personale degli invalidi civili assoluti ai fini del diritto alla pensione di invalidità civile e, conseguentemente, ai fini del diritto alla pensione sociale. Sono questi solo alcuni esempi di come venga, dalle diverse norme, quantificata l'idea di equità a cui devono sottostare (o beneficiare) diverse categorie di individui che ricevono le pensioni sociali, per non ricordare la «soglia» di reddito introdotta in altri campi, come quello sanitario, per il pagamento dei tickets (4.500.000 lire annue) confermata dallo stesso decreto in esame.

Il recente decreto non innova dunque, nel campo delle idee e, neppure, nel campo della riduzione di quella forma di discriminazione tra ceti e cittadini che opera tramite la molteplicità delle soglie di reddito. Infatti, il decreto n. 465 introduce una nuova soglia di 7.177.300 lire annue di reddito individuale oltre la quale non spetta l'integrazione al minimo della pensione, ed un'altra soglia ancora di 10.765.950 lire annue di reddito indivi-



(disegno di Gourmelin)

duale oltre la quale non viene corrisposta la pensione di invalidità. Poiché gli ammontari riportati per le diverse «soglie» sono stati tutti calcolati al 1° gennaio 1983 essi danno un'idea della mappa dell'equità che i diversi cittadini hanno di fronte: si passa da un reddito non superiore a 2.152.150 lire annue per beneficiare della pensione sociale, a un reddito non superiore a 10.765.950 lire annue per continuare a beneficiare della pensione di invalidità. E' bensì vero che non sarebbe opportuno fissare un'unica soglia di povertà da applicare in ogni caso, ma i casi esemplificati paiono attestare quanto meno la disorganicità dei diversi provvedimenti se non addirittura l'arbitrio nel discriminare tra i diversi cittadini. Il fatto che il neonato governo si muova nella medesima direzione del passato introducendo nuove soglie è un preoccupante segnale della sua mancanza di volontà di procedere con decisione sulla strada del riordino complessivo della materia previdenziale ed assistenziale.

La preoccupazione qui appena accennata trova conferma se si confronta con maggiore attenzione il disposto dell'articolo sei (blocco delle integrazioni al minimo delle pensioni) con quello dell'articolo otto (non attribuzione delle pensioni di invalidità): i percettori delle integrazioni al minimo devono subire infatti una «dose di equità» comparativamente ben

maggior di quella somministrata ai percettori le pensioni di invalidità. In altre parole, per questi ultimi le norme sono meno severe e consentono maggiori possibilità di sfuggire al rigore-equità che in via di principio dovrebbe avere ispirato il decreto. Infatti, mentre per i percettori l'integrazione al trattamento minimo il reddito da prendere in considerazione è quello assoggettabile all'Irpef al netto del reddito della casa di abitazione, per i percettori la pensione di invalidità il decreto dispone che il reddito da computare sia solo quello proveniente dal lavoro dipendente o dal lavoro autonomo o professionale. Nel secondo caso dunque non concorre alla formazione della «soglia» (pur concorrendo alla formazione del reddito assoggettabile all'Irpef) oltre che il reddito della casa di abitazione (come nel caso delle integrazioni al minimo) anche il reddito dei terreni, dei fabbricati (oltre quello di abitazione), di impresa, di impresa minore, di partecipazione (imprese familiari) e di capitale.

Per dare un'idea quantitativa dell'erosione consentita nei due casi dal decreto si può fare riferimento alle dichiarazioni dei redditi presentate nel 1980 con i moduli 740 (che, come noto, vengono presentati da coloro che oltre al reddito da lavoro dipendente e da pensione posseggono altri redditi) per il 1979. In quell'anno l'esclusione del reddito della casa di abitazione avrebbe determinato un'erosione del reddito complessivo assoggettabile all'Irpef, valutabile presuntivamente in appena 2-3 punti percentuali, mentre l'esclusione di tutti i redditi non da lavoro dipendente o di lavoro autonomo o professionale avrebbe determinato un'erosione di circa il 28 per cento del reddito complessivo assoggettabile all'Irpef. Se dette percentuali valessero anche per il 1983 (primo anno di applicazione del decreto) dovremmo osservare che ai fini della non corresponsione delle integrazioni al minimo concorre oltre il 97 per cento del reddito dichiarato ai fini Irpef, mentre nel caso delle pensioni di invalidità, esso scende, nell'aggregato, a circa il 72 per cento del complesso dei redditi. Tanto per esemplificare si può ipotizzare un caso limite in cui (in base al decreto n. 463) a un lavoratore dipendente con reddito di lavoro di 11 milioni annui non verrebbe più corrisposta la pensione di invalidità eventualmente goduta, mentre questa continuerebbe ad affluire al percettore della quota di reddito (senza alcuna «soglia») prodotto in forma associata da società semplici, in nome collettivo o in accomandita semplice e da imprese familiari.

In realtà il caso esemplificato, potrebbe essere più frequente di quanto non si creda. Infatti su circa otto milioni di pensioni integrate al minimo oltre quattro milioni e seicentomila di queste sono pensioni di invalidità che, a loro volta, assommano a oltre cinque milioni e duecentomila, mostrando quindi che quasi il 90 per cento delle pensioni di invalidità è integrato al minimo. Se si aggiunge ancora che circa il 50 per cento delle pensioni di invalidità affluiscono a persone che non sono, o non sono state, lavoratori dipendenti e che dunque possono godere della più ampia erosione di reddito concessa dal decreto, si conferma che il caso semplificato potrebbe verificarsi con una frequenza non trascurabile ai fini dell'equità complessiva del provvedimento.

In estrema sintesi potrebbero dunque verificarsi almeno i seguenti casi:

1) i titolari di pensioni non di invalidità (circa il 57 per cento delle pensioni liquidate dall'Inps) che ricevono l'integrazione al minimo (circa il 50 per cento dei casi) perdono sicuramente l'integrazione se il loro reddito individuale ai fini dell'Irpef (al netto di quello della casa d'abitazione) eccede 7.177.300 lire annue;

2) i titolari di pensioni di invalidità (circa il 43 per cento delle pensioni liquidate dall'Inps) che ricevono l'integrazione al minimo (circa il 90 per cento dei casi) perdono sicuramente l'integrazione al minimo se il loro reddito individuale ai fini dell'Irpef eccede, come nel caso precedente, 7 milioni 177.300 lire annue; perdono anche la pensione integrata se hanno redditi individuali di lavoro dipendente o di lavoro autonomo o professionale su-

periori a 10.765.950 lire annue, mantengono invece la pensione base se il loro reddito complessivo (di qualunque ammontare esso sia) è costituito dal reddito dei terreni, dei fabbricati, d'impresa, d'impresa minore, di partecipazione (impresa familiare) e di capitale;

3) i percettori di pensioni di invalidità non integrate al minimo (circa il 10 per cento delle pensioni di invalidità) perdono o mantengono la pensione a seconda che il loro reddito individuale (superiore a 10.765.950 lire annue) provenga, rispettivamente, da reddito di lavoro dipendente, autonomo e professionale o, invece, da altri redditi.

Ma vale anche la pena di ricordare che mentre per i lavoratori dipendenti non è concessa quasi alcuna possibilità di non assoggettare all'Irpef il loro reddito, per tutti gli altri redditi o valgono le numerose erosioni ed esclusioni consentite direttamente dalla legge, oppure le larghe maglie della normativa vigente coniugate con le inefficienze dell'amministrazione finanziaria consentono larghi margini di evasione. E dunque, anche l'apparente eguaglianza (reddito assoggettabile all'Irpef) può essere fonte di nuove disuguaglianze sostanziali qualora da quella dipenda la continuazione o la cessazione dell'integrazione al minimo o della pensione di invalidità. In questo caso le «soglie» diventano paraventi dietro cui è possibile nascondersi e per non porre con decisione il problema della riforma e dell'efficienza della pubblica amministrazione: presupposto indispensabile per gestire in concreto qualsivoglia politica di equità sostanziale e non solo dichiarata nelle leggi.

Il lettore avrà voluto scusare la lunga (e noiosa!) casistica, ma essa voleva appunto illustrare come nel passaggio dall'affermazione del principio che, in alcuni settori di intervento oltre una certa soglia di reddito, possa cessare l'assistenza dello Stato, alla sua concreta delineazione nelle leggi possa cadere l'eguaglianza dei cittadini: per far nascere ulteriori trattamenti di favore verso certe categorie e ceti sociali, o per applicare dosi di rigore che vanno via via stemperandosi mano a mano che vengono estese a ceti e categorie sociali diverse. A me pare dunque che la sinistra debba lavorare con forza affinché questo decreto abbia un ben maggiore contenuto di equità tra coloro che oggi percepiscono integrazioni al minimo e pensioni di invalidità.

Infine un interrogativo e una preoccupazione. In assenza di proiezioni sulla distribuzione per classi di reddito dei percettori delle integrazioni al minimo e delle pensioni di invalidità nel 1983 e 1984, nessuno è ovviamente in grado di valutare quale possa essere il risparmio di spesa pubblica associato all'applicazione del decreto. E poiché l'Inps non dispone (a quanto mi risulta) di alcuna informazione sul reddito complessivo delle persone a cui liquida le pensioni, non si comprende (il governo dovrà spiegarlo al Parlamento) quali basi statistiche abbiano le previsioni di risparmio di duemila miliardi di lire. Invero, l'amministrazione che dispone di informazioni sulla distribuzione del reddito dei contribuenti è quella finanziaria (archivio dell'anagrafe tributaria del ministero delle Finanze) che ha appena pubblicato i dati per il '79 (il 93,41 per cento dei contribuenti ha dichiarato nel 1980 di avere avuto un reddito inferiore a 11 milioni di lire nel 1979), ma poiché questa non viene coinvolta dal decreto medesimo, ancora una volta deve essere rilevato come si continui a sancire la separazione delle informazioni detenute dalle diverse amministrazioni; separazione che, nel caso specifico, non può che rendere più difficile (se non impossibile) il controllo sui contenuti di equità associati all'applicazione concreta del provvedimento: e anche questa è una via nascosta per non applicare il rigore che si minaccia. Ad esempio, il decreto non prevede che l'autocertificazione (e perché non certificazione degli uffici finanziari) dei percettori venga inviata, oltre che all'Inps, anche all'anagrafe tributaria (o ai comuni che dispongono di copia delle dichiarazioni dei redditi) a fini di controllo campionario della veridicità della dichiarazione.



Following the Conference of Italo-Australians in Adelaide

## Young FILEF members activities

ADELAIDE— Further to the FILEF Conference on young Italo-Australians held earlier this year, a meeting was held on Thursday 22nd September to discuss the formation of a FILEF Youth Group.

The meeting attracted a group of interested persons who are committed to the idea of establishing the Youth Group. The following people spoke at the meeting:

Peter Ammirato gave a general introduction on the history, philosophy and areas of activity of FILEF. He cited examples of recent FILEF initiatives in the cultural arena such as:

- 1) The Pinocchio exhibition held at the Adelaide Festival Theatre, which attracted 25,000 people;
- 2) The "Images of the Italian Family in S.A." project.

Peter also commented on the success of the conference on young Italo-Australians, and that the new centre which is being built will be able to house the activities of FILEF, including those of the prospective Youth Group.

Enzo Soderini, member of the FILEF National Committee, explained the role of FILEF as an international democratic organization which was established to assist Italians in their country of settlement, and therefore has an important role in identifying problems and forming strategies to help resolve these problems.

Enzo placed emphasis on democratic, collective action. He also commented on the problems of youth in Australia, their isolation from the workforce, and suggested that the FILEF Youth Group should develop a strategy of collective action aimed at this problem.

Vincenzo Papandrea, FILEF Publicity Officer, stressed that FILEF is an anti-fascist organization com-

prised of people with different political orientations. He proposed that the Youth Group be autonomous while working as a specific sector within FILEF. Vince suggested two areas in which the group could interest itself:

- 1) Contributing to "Nuovo Paese";
- 2) Keeping up to date with current issues on education.

Chris Hannaford, secretary of the Young Labour Association, spoke on ways of involving youth, eg. dances, projects, activities rather than meetings. He suggested that a core-group of people be established to co-ordinate activities aimed at involving large groups of young people.

Patrizia Puglia, project co-ordinator of "Images of the Italian Family in S.A.", stated that the aim of the project is "to conduct research in order to reconstruct the history of Italians and their families through photographs and documents. The research will gather their sentiments, traditions, aspirations and cultural values. For the first time the Italian community will confront and build their own history." She believes projects such as this will certainly attract young people to FILEF.

General group discussion then took place regarding the aims of the FILEF Youth Group, strategies to attract membership, and possible activities for the group. Concern was expressed that FILEF might focus too much on Italy and its problems and the role of FILEF in Australia was also questioned.

The importance of young people's understanding the culture of their parents was emphasised as a means of avoiding family conflict. Two recent examples of family violence in Adelaide involving Italian families were cited. It was noted that one of the central issues was

parent/child conflict: this once again highlights the need for a total acceptance of multiculturalism in Australia. The following activities were proposed:

- A) Use of existing resources:
- 1) Letters to the press and newspaper articles (Nuovo Paese);
  - 2) Radio Programmes;
  - 3) Input into general FILEF activities;
  - 4) Input into other multi-cultural activities;

- B) FILEF Youth Group Initiatives
- 1) Full participation in Australian society;
  - 2) The formation of a theatrical group;
  - 3) Film nights (highlighting youth issues);
  - 4) Liaison with other Italo-Australian youth groups;
  - 5) Dances - use of modern Italian music, medieval, folk;
  - 6) Survey of relationships between parents and youth in Italian families;
  - 7) Follow-up to Conference on young Italo-Australians;
  - 8) Cultural exchange with youth groups from Italy.

A youth group from Italy, Associazione San Giuliano Mare, Calcio, (Rimini), has shown an interest in visiting Australia in January 1984. Accommodation is needed for 34 members. This is a good opportunity to show our hospitality and to create a cultural exchange which will undoubtedly be a rewarding experience. The group will stay in Adelaide for 6 days; anybody interested in providing accommodation please ring FILEF: 352 3584 or Peter Ammirato :wk. 228 3260 private 261 5995.

Pina Marino

## Ricerca a Brunswick sugli immigrati

MELBOURNE - Il CERES (Centre for Education and Research in Environmental Strategies) e' un'organizzazione che ha lo scopo di promuovere uno stile di vita urbano che sia in armonia con l'ambiente fisico e sociale circostante.

Il CERES e' in funzione dal 1977, quando un gruppo di insegnanti dell'Istituto tecnico di Melbourne, il consiglio comunale e un gruppo di disoccupati di Brunswick si sono incontrati per discutere il problema della disoccupazione giovanile nella zona. Il CERES e' appunto una delle organizzazioni nate per creare posti di lavoro per i giovani della zona di Brunswick.

Nel 1980, il VEC ha offerto al CERES i fondi necessari per assumere un coordinatore a tempo pieno e nello stesso anno il consiglio comunale di Brunswick ha offerto all'organizzazione il vecchio "tip" di Lee Street in prestito per dieci anni.

Nel 1982, altre tre persone sono state assunte come coordinatori e nello stesso periodo una casa di legno e' stata trasportata a Lee Street per realizzare il primo progetto concreto: una casa a basso consumo di energia elettrica.

Da allora, sono stati realizzati diversi progetti e il Ceres si e' fatto conoscere. L'ultimo dei progetti in ordine di tempo e' iniziato ad agosto e parte di esso ci riguarda da vicino. Si tratta, infatti, di una ricerca sugli immigrati condotta

da tre persone di origine sudeuropea.

La ricerca riguarda due diverse aree. Una di queste e' il modo in cui gli immigrati utilizzano la terra e gli animali: le diverse maniere in cui alcuni gruppi etnici coltivano frutta e verdura, che cosa coltivano nell'orto di casa, come e dove trovano i semi, quali tipi di animali allevano nel cortile, come li nutrono, e quindi cosa fanno dei prodotti animali e della terra. La risposta che viene subito alla mente e' li cucinano, e quindi si arriva a spiegare il perche' della tradizione del cotechino con le lenticchie per capodanno anche in Australia e anche se fa 40 gradi all'ombra.

La seconda parte del progetto mira invece ad una conoscenza piu' approfondita della vita degli immigrati, lasciando da parte tradizioni e folklore: i problemi del lavoro, il ruolo delle donne nella societa', i valori morali che rimangono per la vecchia generazione e che invece non esistono piu' per la nuova, la religione, che pare sia tenuta in considerazione estrema dagli immigrati qui in Australia e che e' invece quasi passata in secondo piano nei paesi d'origine.

A conclusione di questo progetto, si terra' una festa di tutte le nazioni, molto probabilmente verso la prima settimana di dicembre, presso la sede del CERES di Lee Street.

Riccardo Schirru

## NuovoPaese

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI

### NEL VICTORIA

CLOTHING & ALLIED TRADE UNION - 132-138 Leicester Street - Carlton - 347 1911  
 AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke St., - Melbourne - 677 6611  
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol St., Nth Melbourne - 329 7066  
 FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin St., Melbourne - 329 6944  
 ALL'D MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3766  
 AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Parade, East Melbourne - 662 1333  
 VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION - 61 Drummond Street, Carlton - 663 5011  
 FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 663 5233  
 BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 1 Lygon Street, Carlton - 347 5644  
 AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3888  
 AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOR OMNIBUS EMPLOYEES ASSOCIATION - 339 Queensbury Street - Nth Melbourne - 328 2212  
 PAINTERS & DECORATOR'S UNION - 54 Victoria Street, Melbourne - 662 2110  
 LIQUOR TRADES UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3155  
 HOSPITAL EMPLOYEES FEDERATION (N. 1 Branch) - 525 King Street, West Melbourne - 329 8111

### NEL NEW SOUTH WALES:

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 490 Kent Street, Sydney - 264 6471  
 AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 136 Chalmers Street, Surrey Hills - 698 9988  
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex Street - Sydney - 61 9801

### NEWCASTLE:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 36 Union Street, Newcastle -

### WOLLONGONG:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station Street - Wollongong -

### NEL SOUTH AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 234 Sturt Street - Adelaide - 211 8144  
 AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 18 Gray Street - Adelaide - 512734  
 AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angus Street, Adelaide - 223 4066  
 FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION OF AUSTRALIA - 304 Henley Beach Road, Underdale - 352 3511  
 AUSTRALIAN GOVERNMENT WORKERS ASSOCIATION - 304 Henley Beach Road, Underdale - 352 8422  
 FOOD PRESERVERS' UNION OF AUSTRALIA - 85 Grange Road, Welland - 46 4433  
 THE VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA - 81 Waymouth Street, Adelaide - 51 5530  
 TRANSPORT WORKERS' UNION - 85, Grange Road, Welland 5007 - 46 838

### NEL WESTERN AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort Street - Perth -  
 MISCELLANEOUS WORKERS' UNION - 1029 Wellington Street, West Perth - 322 6888

PER AFFRONTARE TUTTI INSIEME  
I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE  
ISCRIVETEVI ALLA F.I.L.E.F.

**filef**  
**1983**



federazione italiana  
lavoratori emigrati e famiglie

Rivolgetevi alla vostra sede statale.

**filef**

INDIRIZZI DELLE  
SEDI DELLA  
FILEF

MELBOURNE  
primo piano  
276a Sydney Road  
(angolo Walsh Street)  
COBURG - 3058  
TEL: 386 1183

SYDNEY  
423 Parramatta Road  
LEICHHARDT - 2040  
TEL: 568 37 76

ADELAIDE  
28 Ebor Avenue  
MILE END - 5031  
TEL: 352 3584

**Diary of  
an Israeli  
Colonel**

# What the Palestinian people will remember unto the last generation

*THESE ARE EXTRACTS from the diary of Colonel Dov Irmiya, who from June 1982 served as a volunteer in a unit of aid to the civilian population of south west Lebanon. Being unable to find a publisher in Israel, he had the diary published at his own expense.*

*Born in Palestine in 1914, Dov Irmiya was involved from the age of 15 years in the Hagana, the Jewish Defence Unit, at the time of the British mandate. During WWII he fought in a Jewish unit of the British army in Africa and the Near East, Italy and Germany.*

*Having been a company commander during the Israeli war of independence, he joined the newly formed army in 1948 and rose to the rank of Colonel. He returned to civilian life in 1958 but from 1976 served as a reservist in the military administration and took part in the first Israeli invasion of Lebanon in 1977.*

*His accounts of the events of 1982 expresses reprobation and anger at what he saw.*

*He was removed from the ranks of the army reserve and today dedicates himself to the Citizens' Committee for humanitarian aid to Lebanon, of which he was one of the founders.*

**Thursday 10th June 1982.**

(Saida) At 8 o'clock, the bombardment of Ain El-Heloue stops. The tanks plough through the streets and huge loud-speakers call on the population to assemble by the sea, at the entrance to the city, near the convent (...). The commander of my unit, responsible for aid to the civilians of the South West region of Lebanon, Colonel Y.M..., orders me to begin distributing water to the 50 thousand or so people assembled by the sea. There are babies, old people, invalids. Those who finalised the preparations for this war foresaw nothing. The quantities of water and food are insufficient to satisfy the needs of such a large number of detainees, some of whom have lost everything they possessed. And yet the supply of bread and water to this population for one or two days would have cost less than one load of bombs from a single aeroplane (...).

All the images of this day are whirling around in my head. The worst of all is the sight of these wretched people. Despite the curfew, people are moving through the streets. Thousands of refugees are coming back towards Ain El-Heloue from all directions, especially from the north. When they reach their homes, one can hear their cries of grief, their tears for the death of a loved one. In my mind I see again the distraught faces of friends, mostly women, who, finding each other again, fall into each other's arms and burst into sobs, having lost all hope of seeing each other again. At midday I passed near the square where the detainees were assembled. A young bearded officer, his face covered with dust, jumped down from a tank and said to me: "Dov, do something for this crowd. Look at these poor people, they have been sitting there since morning, thirsty and hungry (...). Yesterday, I fought at Ain El-Heloue, and some comrades fell at my side, but I cannot bear such cruel treatment of the population. The little food and water we had, we gave to them, but it is far from sufficient. Dov, do something..."

At the meeting of the general staff, I poured out all the anger which had built up inside me against this war and our conduct. I demanded that provisions should be distributed to the detainees and the population, not just water. The brusque reply of the commander, Colonel Y.M..., and his assistant, Lt. Colonel A.L..., was "They have enough food in their houses. It is the Arab custom to hoard provisions, and you should not worry about them so much". I answered them that the houses were destroyed and that, even if there were provisions, it was impossible for the people to retrieve them, as we were keeping them interned for the second day in a row. To which, embarrassed, they retorted: "You spend your days roaming through the streets, although we have forbidden you to. You expose yourself to danger; it is better to have a thousand Arabs die, rather than to lose a single one of us".

**Friday 11th June.**

The stench of dead bodies fills the town. At military headquarters, no-one has yet decided on what to do about collecting and burying the corpses. Many families are burying their dead by themselves. The question of the corpses is raised during an interview with the mayor of the town. According to him, in one school alone, in the centre of town, which was hit directly by a bomb and collapsed, there are about 200 corpses. Hundreds of others are scattered throughout the town (...).

I have the feeling that this time many soldiers understand the crime and the mistake that Israel has committed with this war. I have the impression that many of those in the army are concerned and are upset to see that we are transformed into a savage horde for whom fire, destruction, and death have become second nature (...).

At sunset, it is learnt that snipers have killed an Israeli officer. Soon an incredible hammering of the camp at Ain El-Heloue begins. The bombardments continue after nightfall. On one of the floors of the building where I am, some religious soldiers, enveloped in their ritual shawls, are chanting the Sabbath prayer (I had forgotten that the Lord's day had just begun.). Under a board on which someone has written "Synagogue of Saida", they heartily sing the joyous Sabbath songs. I flee the place, sick with rage. The air is infected with the stench of corpses. At the same time, the army continues its work of death and destruction. And those people, right in the middle of it, celebrate the Sabbath as if nothing had happened. I loathe them. I am ashamed to belong to this race of people who have become arrogant, proud and cruel, who sing over this destruction.

**Saturday 12th June.**

The bombardment of Ain El-Heloue began again this morning. I have never seen a war like this before. Or is it really a war, or is it a gigantic target practice for the Israeli army? It is said that there are still terrorists in hiding, refusing to surrender despite renewed appeals to do so with every cease-fire. That one of them surrendered, and was sent back to convince the others to do likewise, but they killed him. So then the aeroplanes reappear in the sky, pouring mountains of bombs down on the camp. That reminds me of the 2nd World War (...).

In the town, the tanks are moving through the streets again. Tens of thousands of new people are assembled by the sea... The soldiers are very severe with them. No request, no supplication, is granted. There are many notables, civil servants, employees of the water and electricity companies, and of the banks. They are all humiliated without exception. It continues like this until midnight.

An officer of the military reservists, a member of the Gvat kibbutz, will tell me the next day, still in a state of shock: "I spent the night on a terrace giving on to the main street. The detainees who had been freed were gradually coming home. They dragged themselves past in a long train. Sometimes one of them would fall and his companions helped him to his feet to continue. The sight of it reminded me of the detention of the Jews at Auschwitz. Woe to us! What have we come to?"

**Sunday 13th June.**

In a courtyard, 5 or 6 hundred "internees" are assembled, out in the sun, their hands tied behind their backs. Some are blindfolded. Around them, tens of soldiers with loaded rifles are guarding them. Some of the prisoners are wounded and have been waiting there since morning, in the sun. (...) I notice an old prisoner, sitting against one of the columns of the building. He is blindfolded and his hands are tied. A soldier stands in front of him, weapon in hand, and never ceases hitting him in the face. The blood is running from his nose and his whole face is bleeding, but the soldier never stops hitting him. I ask the officer the name and rank of this soldier. It was Lt. X of Z battalion, responsible for the "internees". Then I ask him why he is hitting the prisoner. "He is one of the most dangerous" he answers. "He never stops trying to free his hands. With my blows, I am setting an example to all the other prisoners, to show them that it is not in their interest to rebel. There have already been some attempts at rebellion and they must learn their lesson". Then I ask him "Who ordered you to act like this?" "The order comes from the regiment command". And, to complete my education he adds: "It's all they deserve", explaining to me that this is the best method to use "so that they don't stick a knife in our backs".

Further off, I see two robust soldiers passing along the ranks. In their hands they hold truncheons a metre and a half

**TYRE-** Israelis force prisoners suspected of belonging to the Resistance movement to lie face down on the ground.



long and 10 cm. thick. They hit out indiscriminately, to left and right, delivering blows to the heads, shoulders, backs, and hands. Behind them another soldier walks along between the rows which have become crooked. He straightens the rows by pulling the hair of those who are out of line. He pulls in every direction till the rows are straight again to his satisfaction.

The prisoners have been given the order to remain seated, their backs curved forwards and their heads between their knees. The air is filled with the smell of urine and excrement. Some seem to have lost consciousness. Others are groaning, or crying softly with pain or terror. Some beg for a little water. The wounded are whimpering, begging for someone to attend to them. Still others are praying, or asking for pity. And last of all there are those who sit courageously in silence. They look you right in the eye with a fearless gaze, in which you detect the glittering hatred.

I remember having escorted tens of thousands of German prisoners through Italy towards the camps in the south, at the end of World War II. Our orders were clear and strict. "There is no question of injury to the bodies or honour of the prisoners. Whoever infringes these orders will be severely punished". Of course, sometimes during a halt, the driver of a lorry would get down and begin hitting the detainees. But he would soon be interrupted. It was only a question of a few isolated cases. The great majority of soldiers, those from the kibbutz as well as those from the towns, accepted these orders without difficulty and were opposed to any brutality towards the prisoners, even Germans.

As I left this courtyard, I heard a soldier begging the military policeman in charge who was posted at the entrance: "Let me go back inside, I'll show them how to bash all these bastards: I'll kill them with blows". I didn't stay to find out what happened next....

**Friday 18th June.**

At 2 p.m., we have a visit from Yaakov Meridor, the minister responsible for the civilian population.

His questions and his replies to the questions of those participating in the meeting are a real farce, a mixture of ignorance, cynicism, and malice.

When he is asked what policy to follow with regard to the Palestinian refugees, he replies with a gesture which is quite explicit: "They must be pushed towards the East, in the direction of Syria; let them go away down there, but don't let them come back..."

**Saturday 19th June.**

A ship has arrived from Limassol containing 700 tonnes of provisions and blankets bought as an emergency measure by M. Khariri, the millionaire of Saida, but it has been forbidden to anchor. No-one knows if or when its unloading will be authorised. The decision has been made at the highest level, apparently by General D.M.

On the radio, I hear talk of the far-reaching humanitarian action undertaken by the Israeli people and the Israeli army. What deceitful propaganda! No one is better placed than I am to know how false this is! It seems all the same that we have retained something of the Fascist propaganda specialists in Europe. Our specialists are preparing messages to be spread through the mass media, so that the whole world, even the most sceptical people, will know how generous we are!

**Tuesday 22nd June**

This morning I got my car repaired. At the garage I met an old friend, a member of the Hanita kibbutz, who opened his heart to me, "Believe me Dov, if I had known

that one day this would be the face of our State, I would have left thirty years ago" (...)

On the road, I stopped near an orchard. I took some photos of some refugees from the Rachidieh camp who were there, in a lamentable state. Babies, women in tears, hardly any men. A man of advanced age approached the car accompanied by a woman and a little girl. His name is Diab Al Hassan. He is 62. He was arrested as a suspect and was then freed, after having been beaten unmercifully. "They beat me, I had had enough, then they let me go", he tells me. What characteristic words "till I'd had enough"! And these savage beasts belong to my people, my own "chosen" people!

**Thursday 24th June**

Some freed detainees have come back from the camp where the interrogations are held. They have related that Abou Youssef and Mahmoud Sabbag are dead because of blows, thirst, and hunger. Both were known to be honest men, who had nothing to do with the terrorists. (...)

I go to the meeting with the officer responsible for military administration at headquarters. The district commander, in his disgusting way, says: "Another prisoner has given up smoking". In fact, I knew before coming here that today at the hospital Sheva, a detainee who was beaten and tortured, died. The only worry that the officers here have, is that the death certificate should say the prisoner died of a heart attack. (...)

**Saturday 26th June**

Of all of Israel's wars, this is the first time the terrorists have shown such valour. Perhaps their infrastructure will be destroyed their command will fall, but in this war a new generation has been born, a new period has opened up, which will remain in the annals of the Palestinian world as a heroic period, on the foundations of which the future generations will be educated. And as our commanders and our great military strategists have seen nothing, understood nothing, and learnt nothing (...) the next campaign, for there will be one sooner or later, will be ten times harder (...)

This time the indifference to the civilian population has reached monstrous proportions, never known before. In all the discussions held by the civilian aid unit, it has been said repeatedly that this aid is only for the Lebanese. It's a matter of punishing the Palestinians: the babies, women, old people, non-combatant men. One must have revenge on the families of the Palestinian fighters, so that they remember unto the last generation, what Tsaahal, the army of Israel, did to them. The whole Israeli army is in the process of changing its nature. Everywhere I come across shameful acts of humiliation of human dignity, terrible treatment of women and children (...). To safeguard Israel's image, the press is kept as far away as possible, the houses destroyed are counted on the fingers of one's hand (...)

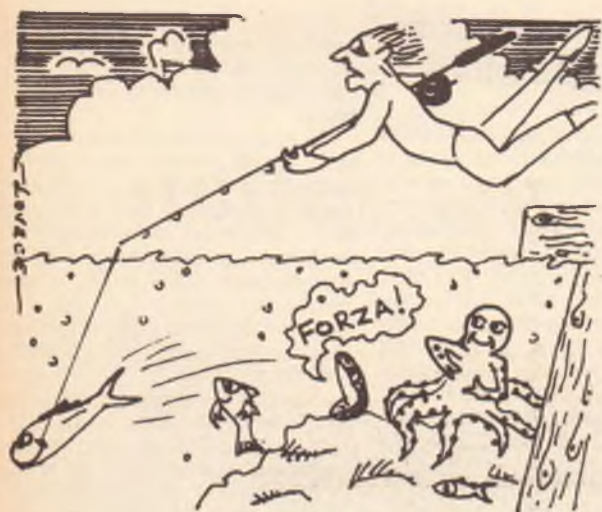
**Sunday 27th June**

This morning, in Tyre, the Hilalyieh quarter was "finalised".

A new humiliation was inflicted on the population: the soldiers were ordered to separate them in three groups, Christians, Moslems, and Palestinians.

The day before yesterday another quarter was finalised, where someone had "improved" the method: the Christians were put in the shade, the Moslems and Palestinians in the blazing sun (...).

(from "Le Monde Diplomatique", 22nd June, 1983.)



## L'ARTE DELLA PESCA

— a cura di Claudio Crollini —

### La pesca del "flounder"

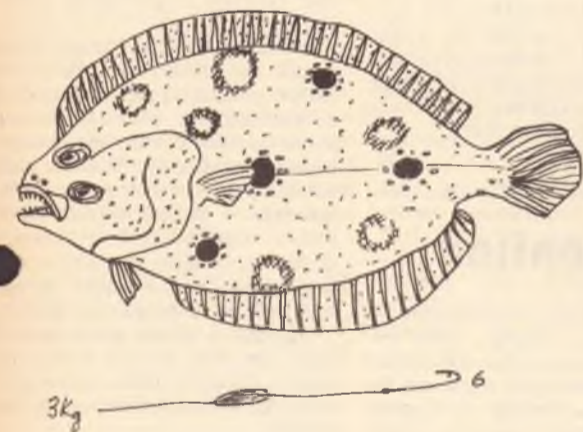
DIVERSE specie di pesci appartengono alla famiglia delle "pleuroitilie" e vengono comunemente chiamati "flounder" in Australia.

Il flounder si trova in tutti i mari australiani, ma e' piu' abbondante nei mari meridionali. Frequenta i fondi sabbiosi o fangosi e preferisce le acque poco profonde. E' un pesce carnivoro che si nutre di vermi, gamberetti e piccoli molluschi.

Il flounder appena nato rassomiglia a molti altri pesci come forma, ma a un certo punto del suo sviluppo l'occhio destro emigra al lato sinistro del corpo. Così finisce che il lato destro del pesce e' quello che poggia sul fondo marino, mentre quello sinistro e' rivolto verso la superficie.

Il flounder puo' essere pescato con la fiocina o con la lenza. Se si usa la fiocina, e' meglio pescare di notte con la lanterna, remando molto lentamente nelle baie dove l'acqua e' poco profonda. Se si usa la lenza, bisogna lasciare che la barca venga trasportata lentamente dalla corrente. L'esca migliore e' il verme di sabbia, ma il flounder gradisce anche il gambero e la vongola.

Il flounder e' gustosissimo fritto, alla griglia, lessato, o con una delle tante salse adatte a condire il pesce.



## Di questi giorni ... anni fa OTTOBRE

20

1968 ●

### Pugni chiusi alle Olimpiadi

Tom "Jet" Smith e John Carlos, due atleti di colore, vengono espulsi dal Villaggio Olimpico di Città del Messico dopo aver vinto la gara dei 200 m. piani. Sul podio avevano salutato la folla a testa bassa, con il pugno chiuso guantato di nero, per protestare contro il razzismo negli Stati Uniti.

Tom Smith e John Carlos



24

1979 ●

### In Tv "Processo per stupro"

Viene assegnato il Premio Italia al documentario "Processo per stupro", prodotto dalla Rai. Si tratta della registrazione, effettuata da una cooperativa di giovani registe, di un autentico processo per stupro tenuto a Latina nel maggio del '78. L'efficacia delle riprese dal vero, le oltraggiose arringhe degli avvocati della difesa costituiscono un eloquente documento di una perdurante cultura maschilista.

I quattro imputati al "Processo per stupro"



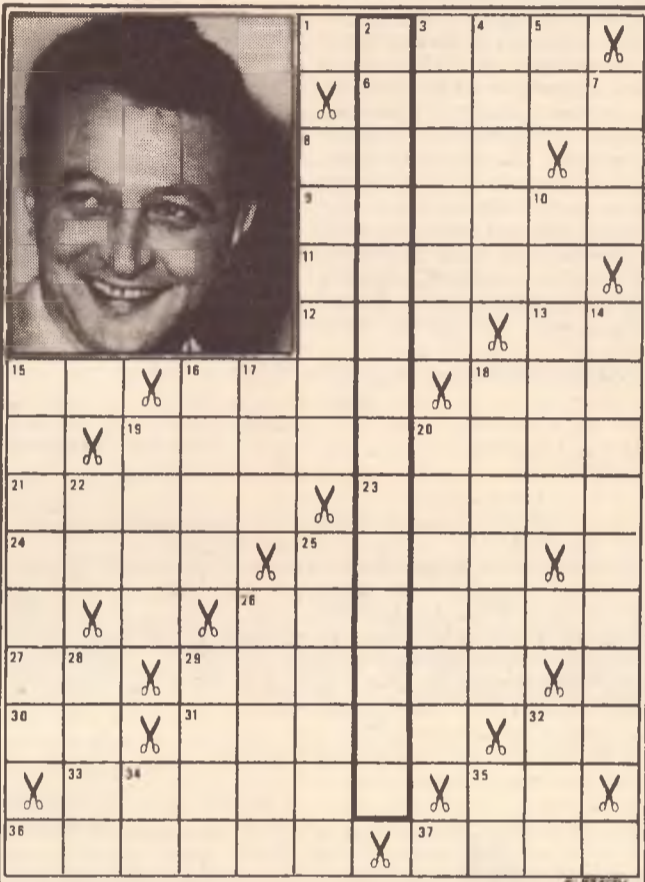
## CRUCIVERBA n. 15

I lettori, a soluzione avvenuta, ricaveranno, nelle caselle che esprime il dubbio; 36) Il Paese in senso nazionalistico; 37) Recipiente in pelle.

**Orizzontali:** 1) Amichevole convitto; 6) Arcobaleno; 8) Una droga; 9) Quotidiano socialista; 11) Capitale del Vietnam; 12) Ist. Naz. Assicurazioni; 13) Milano in auto; 15) Particella pronominale; 16) Niente a... Parigi; 18) Modello in breve; 19) Ridere a... fior di labbra; 21) Evitati; 23) La regola del tre semplice e del tre composto; 24) Salario; 25) Il grido del carrettiere; 26) Urto, collisione; 27) Torino in auto; 29) Dal pelo bianco; 30) La bocca dei... romani; 31) Abita nel Parco Nazionale d'Abruzzo;

32) Pescara in auto; 33) Spirito... poetico; 35) Particella dai bordi ingrossati, il nome del noto scrittore italiano riprodotto nella foto.

**Verticali:** 2) ...?; 3) Misteriosa; 4) Lentamente; 5) Congiunzione; 7) Il nome della Maltagliati; 8) Quaderno... francese; 10) Preoccupazione; 14) Inventore; 15) Fratturato; 16) La regina dei fiori; 17) Ist. per la Ricostruzione Industriale; 18) Benevolenza; 19) Ragù; 20) Un Giustino della rivista; 22) Articolo; 25) Fortemente desiderata; 26) Allegri; 28) Anche i negri le hanno bianche; 29) Percorrere le vie legali (tr.); 32) Preposizione; 34) Piano Terra; 35) Iniziali dell'attore Tranquilli.



SOLUZIONI DEL CRUCIVERBA N. 14

"Tommaso Landolfi"

**Orizzontali:** 1) St; 3) Bar; 6) Cotale; 8) Imola; 9) Amp; 11) Rapace; 13) Esa; 14) Rn; 15) Alano; 19) Red; 20) Seta; 21) Albino; 22) Pp; 23) Vana; 24) Sol; 25) Riva; 27) Angolo; 29) Ina; 30) Aldo; 31) Gin; 32) Biologo; 34) De; 36) Slavi; 37) Oder; 39) If; 40) Vam;

42) Lago; 43) Iri.

**Verticali:** 1) Sciare; 2) Tommaso Landolfi; 3) Balia; 4) Ala; 5) Re; 7) Toppa; 10) Pendolo; 12) Crenologia; 15) Asprigno; 16) Lepini; 17) At; 18) Nava; 19) Riso; 21) Analisi; 26) Vandea; 28) Gola; 30) Ab; 33) Ovv; 35) Erg; 38) DI; 41) Ma.

## Io e Te

target audience

BEGINNING ITALIAN  
NON-NATIVE SPEAKERS  
YEAR 8

materials development for  
Community Languages

prepared by  
John Addie  
Gabriella Bordonaro  
Liliana Camelotti  
Cathy Maluccio  
Noel Stewart

Child Migrant Education Services  
Victoria

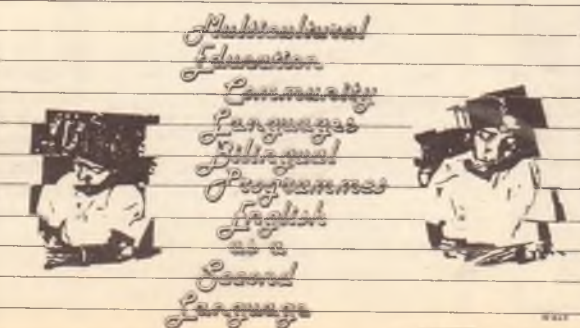
## NOI RAGAZZI

author/s Gabriella Bordonaro Cathy Maluccio  
Liliana Camelotti Renata Musolino  
Noel Stewart

materials development for Community Languages

target audience Beginning Italian Year 8

© Child Migrant Education Services Victoria 1981



Materiali didattici pubblicati dalla FILEF di Melbourne in collaborazione con il Victorian Advisory Committee on Migrant & Multicultural Education, il Child Migrant Education Services e l'Associazione degli Insegnanti di italiano del Victoria. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla FILEF, crn. Walsh & Sydney Rds. Coburg, Ph. 3861183.







ITALIA

# Crollo del mercato edilizio?

## No, ma si vendono molte meno case (e a caro prezzo)

**Allarme della Federazione agenti immobiliari**  
**Dal '70 i prezzi sono aumentati di nove volte, quasi il doppio del costo della vita - Giudizi di Cgil e Sunia**

ROMA — Crollo del mercato edilizio? Le vendite delle abitazioni hanno segnato una flessione del 30%. Ancora più consistente il calo della seconda casa - 40/50%. In ribasso anche gli acquisti di immobili industriali (sedi di società, stabilimenti) che si sono ridotti di un terzo, mentre un 20% in meno ha registrato il settore degli uffici.

I dati sono della Federazione agenti immobiliari la quale ritiene che la crisi del mercato immobiliare, diretta conseguenza dell'equo canone e dell'alto costo del denaro, continuerà fino a tutto il 1984, anche se il punto più basso sembra già raggiunto. Anche il settore delle «vendite ad inquilini» che per un certo periodo ha tirato bene oggi è in calo perché «le disponibilità di chi vuole acquistare l'appartamento in cui abita non sono adeguate al prezzo di vendita» e i «mutui e i buoni-casa non permettono che ad un'esigua fascia di affittuari di accedere alla proprietà».

Questo l'allarme che viene lanciato oggi. Ma la crisi del mercato era inevitabile tenendo conto della insostenibile divaricazione tra domanda ed offerta di abitazione. Infatti, l'incremento del prezzo della casa è di gran lunga superiore all'aumento dei costi di costruzione e della vita. Secondo un'indagine del CENSIS, fissando a 100 i costi della casa, di costruzione e della vita, nel 1982 il valore è diventato 904,2 per il prezzo di vendita, 714,9 per il costo di costruzione e 508 per il costo della vita. Un altro dato. Negli ultimi cinque an-

**Evoluzione degli indici del prezzo delle abitazioni del costo di costruzione, del numero dei vani ultimati, del costo della vita (1970 = 100 - Fonte CENSIS)**

Anni	Prezzo delle abitazioni	Costo di costruzione	Vani ultimati	Costo della vita
1970	100,0	100,0	100,0	100,0
1971	114,5	105,3	97,1	105,0
1972	129,2	110,7	69,9	110,9
1973	139,8	135,0	53,9	122,4
1974	205,0	173,0	50,6	146,2
1975	222,0	204,1	70,0	171,3
1976	273,3	244,0	50,8	199,6
1977	361,9	293,5	41,2	235,7
1978	398,9	333,2	42,2	265,1
1979	470,8	397,7	37,8	306,8
1980	675,5	497,0	52,3	371,6
1981	934,7	610,8	46,8	440,0
1982	904,2	714,9	n. d.	508,0

ni dal '78 all'82 il prezzo degli alloggi è salito più del doppio del costo della vita. Inoltre, il prezzo dell'abitazione, dal '70 è aumentato di nove volte, il costo della rata del mutuo di quasi venti volte. Su cinquantamila milioni che rappresentano la metà del valore di un appartamento (l'altra metà riguarda l'anticipo) la rata del mutuo supera il milione al mese. Nel '70 era di qualche decina di migliaia di lire.

Quale il punto di vista dei sindacati? Ce lo illustra Donatella Turtura, segretario confederale della CGIL: «I prezzi delle abitazioni sono diventati inaccessibili per la gran parte delle famiglie a reddito fisso. Inoltre, la più complessiva ristrettezza economica derivante in gran parte dalla diffusione della

disoccupazione giovanile rende molto prudenti nel contrarre impegni finanziari di così grande portata. Occorre in ogni caso avere una sede politica nella quale esaminare dettagliatamente la formazione del prezzo del bene-casa ed incidere là dove possono essere abbassati i prezzi di produzione ed occorre, più in generale, attivare una politica di ripresa economica che dia alle famiglie maggiore agibilità rispetto ai bisogni fondamentali. Si potrebbe avviare una rigorosa politica di risparmio-casa, sorretto dall'incentivo pubblico, porre sotto controllo il costo dei suoli, affrontare con il sindacato la possibile introduzione del doppio turno nella produzione edilizia

per affrettare i tempi di esecuzione delle opere, verificare efficaci standards di edificazione che sono stati prodotti dal movimento cooperativo per esaminare una possibile generalizzazione».

Che ne pensa il sindacato inquilini? Risponde Antonio Perrone della segreteria del SUNIA: «Attribuire all'equo canone tutti i mali dell'edilizia è una sciocchezza che ogni tanto qualcuno ripete. Certo la legge 392 è da modificare, ma non ha generato i guasti che le attribuiscono i nostalgici dell'età d'oro del libero mercato. Gli intermediari (e soprattutto gli agenti che non si sono limitati alla mediazione, ma hanno fatto promozioni-vendite o addirittura compravendite) han-

no anch'essi grosse responsabilità per il gonfiamento fittizio dei valori immobiliari. Certo non si poteva pensare che le vacche grasse continuassero ancora a lungo. Il calo delle vendite era prevedibile. Con i prezzi alle stelle, chi ha bisogno della casa non può più comprare, mentre chi è così ricco da poter comprare, la casa, anzi le case, se le è già fatte. Parlare di crollo è comunque un'esagerazione. C'è una forte contrazione del numero degli alloggi venduti, mentre i prezzi sono ancora estremamente elevati perché hanno avuto delle impennate così irraggiungibili fino a due anni fa, che dovrebbero scendere molto per tornare a livelli normali e non speculativi».

Claudio Notari



### Sardegna: proposta di legge PCI per l'occupazione giovanile

CAGLIARI — Il PCI ha posto da tempo il problema dell'occupazione giovanile in primo piano, ma non a parole. La «questione giovani» va affrontata decisamente, con proposte concrete e fatti certi. Con questo spirito il

PCI ha ora presentato una legge al Consiglio regionale, chiedendo che venga discussa e approvata in tempi brevi. La situazione è grave, e non è possibile aspettare ancora, perdere tempo prezioso.

Cosa chiede questa legge? In primo luogo interventi straordinari alle cooperative e il sostegno alle imprese artigiane per l'assunzione di mano d'opera giovanile. Ed ancora incentivi ai comuni per favorire interventi nel campo dei servizi sociali da affidare ai giovani. Contributi che vanno dal 40 al 60 per cento della retribuzione per i giovani sardi e dei corsi professionali nell'isola e fuori dall'isola.

A questa iniziativa del PCI sarà data un'ampia risonanza. Infatti, la proposta legislativa per il lavoro ai giovani è al centro di un numero monografico di «PCI-Regione Informazione», il periodico del Gruppo al Consiglio regionale. Ma non si tratta solo di battersi a livello delle istituzioni. «Necessita — sostiene il segretario regionale del PCI,

Gavino Angius — una iniziativa regionale, una vera e propria offensiva di lotta e di movimento politico per l'occupazione, con l'obiettivo di conquistare allo stesso tempo le condizioni per una ripresa dello sviluppo e per una migliore qualità della vita. In questo senso la proposta di legge del gruppo comunista è una proposta per i giovani, ma vuole essere anche una proposta ai giovani sardi. Una proposta di impe-

no, di rinnovata fiducia, di mobilitazione e di lotta per conquistare nuovi traguardi nel cammino difficile dell'autonomia».

Quale futuro riserva «questa regione» ai giovani sardi? Può raggiungere la Sardegna gli obiettivi di rinascita, di sviluppo produttivo, di crescita civile e culturale senza sottrarre alla emarginazione, alla disoccupazione, alla droga e alla violenza quotidiana migliaia di giovani? Queste angosciose domande da tempo si affollano nella mente delle nuove generazioni isolate. Le risposte tardano a venire. Da parte dei partiti e soprattutto da parte di quel partito che in tanti anni ha avuto in mano le redini del potere politico regionale. La Democrazia cristiana ha sempre alimentato la politica del clientelismo e del servilismo, col risultato che i giovani sono rimasti in una specie di «riserva indiana della disoccupazione». Così si è approfondito il distacco tra l'autonomia speciale e il mondo giovanile. Un distacco che si è allargato paurosamente, fino a diventare voragine.

C'era stato un sintomo di cambiamento, era stata avvertita una netta modifica di rotta durante la breve parentesi della Giunta di sinistra e laica. Un anno appena, ricco di iniziative e di sforzi per riuscire ad affrontare, finalmente, la drammatica condizione giovanile. Tutto è di nuovo precipitato nell'incertezza e nel silenzio, quando alla Regione è stata imposta la «restaurazione» democristiana con la Giunta Roich.

Giuseppe Podda

## Ridotte le importazioni per l'industria

# L'attivo dei pagamenti esteri a 4.893 miliardi

Le riserve valutarie della Banca d'Italia salgono a 72 mila miliardi — Cala l'attività bancaria anche a causa del caro danaro

ROMA — L'attivo dei pagamenti in agosto è stato di 1588 miliardi; per l'insieme dei primi otto mesi dell'anno l'attivo sale a 4893 miliardi (nei primi otto mesi dell'anno scorso vi era stato un passivo di 735 miliardi). La svolta dal passivo all'attivo si è avuta ad aprile. Gli attivi di giugno (3135 miliardi) e luglio (2022 miliardi) sono stati i più grossi e coincidono col crollo della produzione industriale. L'industria ha acquistato meno materie prime e la stessa domanda di importazioni per il consumo corrente si sono ridotte.

L'attivo nei pagamenti si avvale di apporti di valuta dei turisti stranieri. La bilancia per i soli scambi di merci resta non soltanto deficitaria, ma registra in alcuni settori, come il petrolio e

gli alimentari, degli aggravamenti. Infatti, la rivalutazione del dollaro ha aumentato fortemente l'onere di queste importazioni. Per approvvigionarsi di una stessa quantità l'Italia deve pagare il 15-20% in più quando si paga in dollari. Dietro l'attivo della bilancia dei pagamenti, in sé positivo, c'è, dunque, un'evoluzione nettamente negativa dell'economia italiana: 1) i prezzi interni, quindi l'inflazione, salgono anche a causa del maggior costo di importazioni benché (importiamo di meno e paghiamo di più); 2) le minori importazioni dell'industria hanno un corrispettivo di disoccupazione e di impianti inutilizzati.

Le riserve valutarie accumulate sono ingenti. A fine agosto le riserve valutarie erano valutate 72.049 miliardi di lire, rispetto a 51.642 mi-

liardi a fine 1982. La composizione delle riserve è per 42.342 miliardi di oro ai prezzi convenzionali; di 16.443 miliardi in valute nazionali; di 12.794 in ECU (scudi) del Fondo monetario europeo; di 1.589 miliardi Diritti speciali di prelievo emessi dal Fondo monetario internazionale; di 1.049 miliardi come «posizioni di riserva» presso il Fondo monetario internazionale (la somma è più di 72.049 miliardi perché sono da sottrarre 168 miliardi di debito e breve).

La costruzione di questa ingente riserva è sproporzionata alle funzioni economiche oggettive. C'è il debito estero, sotto forma di crediti ottenuti sui mercati internazionali, tuttavia il loro rimborso viene garantito di volta in volta da chi riceve i prestiti. Solo il timore — e la

possibilità pratica — di un'improvvisa emorragia di capitali giustifica l'accumulazione di riserve a spese del finanziamento agli investimenti interni. C'è, quindi, un fattore politico, rimesso del resto in queste settimane nella forma di una richiesta di liberalizzazione del cambio della valuta, che spiega il ricorso ad una gestione monetaria super-restrittiva.

La Banca d'Italia deve tenersi pronta a pagare quando i detentori di capitali liquidi, compresi gli operatori che possono organizzare contratti in valute estere, decidessero di «abbandonare» la lira per motivi di sfiducia o di ricerca di più alti profitti. La gestione dei movimenti valutari, con i relativi controlli, dovrebbe servire a ridurre l'entità di questa mi-

naccia ed i costi che impone. Evidentemente la frontiera valutaria italiana resta un colabrodo. Rafforzarla, anche adeguando la legge e la normativa valutaria, è il vero problema che si presenta nuovamente oggi quale componente di un allentamento della stretta finanziaria necessario alla ripresa della produzione.

Da notare che le banche hanno registrato un deflusso valutario di 1748 miliardi nel solo mese di agosto. La riduzione di importazioni ed esportazioni ha ridotto anche la richiesta di servizi in valuta da parte delle imprese. La crisi produttiva comincia ad avere riflessi negativi anche sulla gestione bancaria, finora protetta in vari modi. Gli alti tassi d'interesse sono diventati, in molti casi, un boomerang per le banche che vedono ridursi la domanda non solo di credito ma anche di servizi.

Carlo Ferroni, vicedirettore della Confindustria, commenta la situazione facendo rilevare che i prezzi al consumo e all'ingrosso sono passati «da aprile a luglio dal 16,4% al 13,7% e dal 10,1% a 9% mentre il costo del denaro è rimasto pressoché immutato», di fatto sopra il 20% e quindi bloccando il credito.

Renzo Stefarelli



Una stampa popolare della metà del '700 e sotto un manifesto di Ben Shan «Vogliamo pace» del 1946

# Riparlamo di militanza

**Un libro di un economista americano, Albert Hirschman, ripropone una discussione su un tema che ha diviso la cultura della sinistra negli ultimi anni: è possibile avere un «privato felice» e insieme un forte «impegno nel pubblico»? Ecco le sue risposte**

«Il guaio della vita politica è che essa risulta o troppo impegnativa oppure troppo insipida». Forse è questa l'affermazione centrale dell'affascinante ricerca che Albert Hirschman, noto «political economist» statunitense di origine tedesca, conduce sulle motivazioni fluttuanti del coinvolgimento attivo nella sfera politica. Il suo ultimo volume, per l'appunto «Shifting Involvements», in italiano «Felicità privata e felicità pubblica» (Il Mulino, pp. 147, Lit. 12.000), va alla individuazione delle molle che spiegano il passaggio da un impegno nel privato all'impegno nel pubblico, alla partecipazione. L'exkursus è brillante, prevalentemente di storia delle idee e forse non sufficientemente sostenuto dalla pur ampia letteratura sociologica sulla partecipazione politica nelle sue forme convenzionali (come il voto e l'iscrizione a partiti e sindacati) e nelle sue forme eterodosse (come le dimostrazioni, i boicottaggi, i sit-ins, e così via) ma ricco di spunti e sempre molto intelligente e stimolante.

Il punto di partenza è la ricerca del benessere che si ottiene attraverso il piacere, ma che, inevitabilmente, risulta statico, una volta acquisito e quindi non totalmente soddisfacente. Benessere e piacere possono naturalmente essere ottenuti grazie al consumo, all'acquisizione di beni materiali, durevoli e non-durevoli. Ma il consumatore va inevitabilmente incontro a delusioni che derivano non solo dalla

qualità dei beni e dei servizi (poiché è opportuno allargare l'indagine ai servizi), ma dal restringimento della sua prospettiva a questo ambito. Se la sfera pubblica è concepita come un'alternativa a quella privata, allora le delusioni sperimentate spingeranno all'impegno politico.

Carico di speranze e di aspettative il consumatore si avvia nella sfera politica volentieri di partecipare, di influenzare le scelte collettive, di plasmare i destini della comunità e, naturalmente, di sentirsi «realizzato». Per fare questo, però, e non potendo mai spogliarsi completamente dei suoi desideri di «privato», di consumatore, si trova subito o quasi a dover impegnare più tempo del previsto, a restringere la sfera del suo privato, quindi giunge ad un bivio inaspettato: più impegno per migliori risultati nient'affatto assicurati, oppure meno impegno, ma allora senza la soddisfazione del partecipante. Vero è che, come sottolinea Hirschman, il paradosso del «portoghese» che otterrebbe vantaggi personali senza impegno, purché gli altri partecipino, si impegna con il loro tempo e le loro azioni, scioperino, dimostrino e così via, perché alla fine si tratta di beni collettivi, è piuttosto un boomerang. Partecipare è anche sentirsi parte di un gruppo: il piacere sta non solo nella realizzazione, nel risultato, ma anche nello stesso sforzo con il quale si ottiene quel risultato.

Proprio perché coglie lucidamente questi aspetti, ci si aspetterebbe da Hirschman una più compiuta, e non solo suggestiva, elaborazione di due tematiche. La prima è quella dei cicli di coinvolgimento. Vale a dire che la spinta all'attivismo nella sfera pubblica oppure al riflusso nel privato sembra, e Hirschman lo nota esplicitamente a proposito degli Stati Uniti, presentarsi a fasi alterne. Allora, l'interrogativo è: quando e come mai non solo singoli individui, ma gruppi consistenti di persone passano da una ricerca accanita del successo e del piacere personale alla partecipazione altrettanto intensa nella sfera pubblica, con la disponibilità a pagare i costi relativi? Ed è davvero un ciclo che si risolve senza tracce, senza lasciare memorie storiche così che riprende su società che sono delle specie di tabulae rasae sulle quali si ricomincia a scrivere daccapo? E, se tracce rimangono, come credo, da dove riprenderà il ciclo prossimo venturo di partecipazione alla vita pubblica, di mobilitazione di giovani e vecchi, donne e minoranze? Oppure la frammentazione sociale e la prosecuzione della crisi economica garantiscono la pace sociale, perché quasi tutti sono costretti a preoccuparsi del (e a ripiegare) sul proprio privato?

La seconda tematica è relativa al tipo e al grado di soddisfazione che gli individui ottengono nella vita pub-



blica. Hirschman che, pure, certamente non appartiene al circolo del neo-conservatorismo, non sembra cogliere altri elementi positivi oltre al nesso tra sforzo e soddisfazione. È nel processo, suggerisce Hirschman, che si ottiene piacere, ma una volta entrati nella sfera pubblica iniziano le delusioni che porteranno più o meno rapidamente ad un ritorno nel privato (nell'«stesso privato», con aspirazioni di poco mutate, con profonde o superficiali «ferite»). Forse sarebbe necessaria una esplorazione più approfondita delle attività che hanno luogo nella sfera politica, cui Hirschman rinuncia troppo presto in modo simile ad una «toccata e fuga».

La sua conclusione fa riferimento alla delusione come molla dell'azione, alla diversificazione dei percorsi individuali come elemento che rende impossibile un'analisi più particolareggiata e alla complessità della vita sociale che lascia spazio a esperienze diverse e molteplici. Proprio sulla scia di queste considerazioni che l'autore sviluppa soprattutto con riferimento ad esempi tratti dal XVII, XVIII e XIX secolo, mi pare si possa andare un po' oltre nell'analisi e nella speranza (tornando indietro magari ai greci per trovare «prove» di potenzialità di vita attiva e contemplativa non sfruttate).

Il privato rimane la sfera dell'egoismo; in essa non si

trova la felicità, che non dipende solo dalla delusione del consumatore di beni e servizi per la loro scarsa qualità o per la loro non-esclusività, ma che è il prodotto inevitabile della tendenza degli individui a confrontarsi gli uni con gli altri (la lezione di Hirschman, «I limiti sociali allo sviluppo», viene solo marginalmente utilizzata da Hirschman). Il pubblico non è solo la sfera nella quale si trasferiscono e si sublimano le delusioni del privato; è anche la sfera delle relazioni inter-personali sviluppate al livello più alto nella consapevolezza di potere essere dove operare per ampliare le potenzialità vitali, garantire le giustizia, promuovere le eguaglianze. Certo, valgono le considerazioni di Hirschman sulle frustrazioni della vita pubblica. E tuttavia la soluzione sembra consistere non nell'alternarsi dei cicli per gli individui, ma in un miglior equilibrio in cui viene dato allo Stato quanto si deve e si vuole e al mercato quanto è necessario per incidere sulla sfera pubblica, avendo soddisfatto le preferenze personali nei limiti compatibili con quelle altrui. Dunque, né riflusso né superattivismo o impegno totalizzante, ma consapevolezza che nel privato non si trova quella felicità che, forse, la ricerca di valori nel pubblico può approssimare. E se non sarà felicità, che sia speranza.

Gianfranco Pasquino

## La sinistra dissente

### Per le giunte rottura nel PSI livornese

LIVORNO — Questo «divorzio» non è piaciuto granché. A dieci giorni dalla decisione di rompere l'alleanza con il PCI nelle giunte locali, nei corridoi della federazione socialista livornese continua a spirare aria di tempesta.

La sinistra del partito, che aveva già manifestato il proprio dissenso votando «no» alla rottura, ha adesso deciso di lasciare l'esecutivo della federazione, annullando così l'accordo unitario siglato un anno fa con la componente di maggioranza del partito, i riformisti guidati dal segretario Capparelli. I cinque principali esponenti della minoranza hanno già annunciato per lettera le loro dimissioni dal comitato esecutivo.

La rottura è stata motivata essenzialmente con due argomenti. La crisi delle giunte di sinistra di Livorno e provincia è stata decisa con troppa fretta, in modo precipitoso, senza una adeguata consultazione. La rottura con il PCI, inoltre, era evitabile, visto che gli spazi di trattative e di confronto erano ancora consistenti. La componente di sinistra, uscita dalla guida del partito ha adesso intenzione di seguire la strada della «opposizione costruttiva». Uno degli obiettivi per cui lavorerà sarà evitare che il PSI livornese cada nella tentazione di associarsi all'«indistinto vocale» delle altre forze politiche che sono all'opposizione rispetto al PCI e impedire «impossibili ribaltamenti» di linea e alleanze. La richiesta finale è questa: aprire un dibattito nella base sulle prospettive del PSI livornese.

S. S.

### Trieste: eletto un sindaco dc

TRIESTE — Il democristiano Franco Richetti è stato eletto sindaco di Trieste. Dopo cinque anni trascorsi ai vertici dell'amministrazione locale, il Melone è passato all'opposizione, con una decisione che ha avuto effetti laceranti all'interno di questo composito gruppo. Due dei suoi esponenti, gli assessori uscenti Rodolfo Bassani (già vicesindaco della città) e Pia Frausin, hanno infatti lasciato le file della Lista.

Richetti è a capo di una coalizione formata, oltre che dallo scudocrociato, dai socialisti, dai socialdemocratici, dai repubblicani, dai liberali e dall'Unione Slovena (tutti partiti, questi, che facevano parte della vecchia gestione con i Meloni).

### Truffi: e ora i minimi a 450mila lire

Claudio Truffi, vicepresidente dell'INPS, dopo i tagli alle pensioni, propone di portare a 450mila lire i «minimi». Truffi chiede anche di dotare l'Istituto di autonomia gestionale, con controlli a consuntivo.



# Il tabacco: una droga libera che uccide

INSIEME all'alcool, anche il tabacco e' in testa fra le piu' devastanti tossicomanie del nostro tempo.

Il tabacco infatti e' uno spietato "killer", ed il costo sociale di questa tossicomania e' altissimo.

Per costo sociale s'intendono le spese sostenute o che si devono sostenere per le cure delle persone colpite da affezioni respiratorie, cardiopolmonari, cardiovascolari e cancro provocate dal fumo.

Dall'ultimo decennio, il consumo del tabacco e' notevolmente aumentato ed ogni giorno milioni di dollari "vanno in fumo" e chi fuma, qualunque sia la precauzione adottata (come l'uso di filtri o di sigarette a basso contenuto di nicotina o di catrame), ha molte piu' probabilita' di morire giovane rispetto a chi non fuma.

Possiamo ben chiamare il fumo una "droga libera" ed il miraggio del "fumo sicuro" propagandato a suon di miliardi dai produttori di tabacco e dai fabbricanti di sigarette e accessori (accendini, bocchini, pipe, ecc.), per non perdere un giro d'affari di dimensioni colossali, altro non e' che una mistificazione.

La realta' e' che da un terzo alla meta' di tutti i fumatori ha elevate prospettive di ammalarsi seriamente o di morire per cancro, per una malattia del sistema respiratorio o cardiovascolare, oppure a causa di altre forme patologiche attribuibili in modo diretto o indiretto all'abitudine al fumo.

Le numerose campagne d'informazione e di educazione sanitaria contro il fumo, svoltesi un po' in tutto il mondo, hanno dato fino ad ora risultati molto modesti.

Tutti sono convinti che il fumo fa male e non soltanto i medici, anche gli stessi fumatori, ma questi ultimi continuano a fumare ed il loro numero e' in continuo aumento.

La battaglia pero' non e' ancora perduta, anche se diventa sempre piu' difficile.

Si tratta di far capire al fumatore, con un messaggio personalizzato e la persuasione attiva, che la salute e' un bene inestimabile e che spesso la sua perdita non e' dovuta a sfortuna ma e' la conseguenza di un comportamento individuale voluto.

Si tratta, inoltre, di far capire al fumatore, anche se la societa' non lo emargina come avviene per l'alcolizzato e soprattutto per il drogato, che egli non puo' attendere alla salute del non fumatore, privandolo del diritto di respirare aria pulita, o comunque meno inquinata. D'altra parte, purché non rechi danno al prossimo, ognuno e' libero di suicidarsi lentamente con il fumo.

Quanto poi ai sistemi per smettere in modo definitivo, l'esperienza insegna che il migliore resta sempre quello di rinunciare di colpo: basta volerlo fermamente e dare poco o niente affidamento a uno dei tanti metodi antifumo che spesso sono soltanto mezzi per spillare denaro agli ingenui.

Di crisi d'astinenza non si muore nemmeno privandosi di una droga pesante, figuriamoci del tabacco!

Le maggiori probabilita' di successo comunque si ottengono con la prevenzione diretta verso coloro che ancora non fumano, ossia i bambini e gli adolescenti.

La prevenzione primaria della tossicomania da tabacco deve cominciare dunque in famiglia, eliminando innanzitutto il cattivo esempio e il mito deleterio della sigaretta come simbolo di emancipazione verso l'eta' adulta.

Luisa Perugini

Nelle immagini accanto: alcuni esempi di contropubblicita' per le sigarette del gruppo di Sydney B.U.G.A. U.P. (Billboard-utilising graffittis against unhealthy promotions).



## I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.  
ANCHE IN AUSTRALIA  
AL SERVIZIO DEGLI  
EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- \* pensioni di vecchiaia, di invalidita' e ai superstiti;
- \* revisioni per infortunio e pratiche relative;
- \* indennita' temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- \* assegni familiari;
- \* pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione, ecc.

CO-ORDINAMENTO FEDERALE

21 Lawson Street,  
Fawkner, Vic. 3060

UFFICI:-

ad **ADELAIDE**

28 Ebor Avenue  
Mile End 5031 - Tel. 352 3584

Martedì, giovedì e venerdì, 9 am - 6 pm  
Per informazioni, l'ufficio e' aperto anche lunedì e mercoledì, 9 am - 5 pm.

a **CANBERRA**

Italo-Australian Club

L'ufficio e' aperto ogni domenica dalle 2p.m. alle 4 p.m.  
dal lunedì al venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343

a **MELBOURNE**

N.O.W. CENTRE  
Anglo Sydney Rd. e Harding St.  
Coburg - 3058  
Tel. 383 1255

Gli uffici sono aperti ogni lunedì, martedì e giovedì dalle ore 9 a.m. alle 12, e il venerdì dalle ore 2 p.m. alle 6 p.m.

a **WERRIBEE (VIC)**

116 Greeves Street  
Werribee - 3030  
Tel. 741 3081

L'ufficio e' aperto nei giorni feriali dalle 9.00 a.m. alle 5.00 pm.

a **SYDNEY**

423 Parramatta Road  
Leichhardt 2040 - Tel.569 7312

Orario di Ufficio:  
dal martedì al venerdì  
dalle ore 9 a.m. alle 5 p.m.

a **FAIRFIELD (NSW)**

117 The Crescent (secondo piano)  
Fairfield - Tel. 723 923

L'ufficio e' aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a **PRAIRIEWOOD (NSW)**

c/- Calabria Community Club  
Lot 7 Restwell Road  
Prairiewood NSW 2176  
Tel. 609 7409

L'ufficio e' aperto ogni giovedì dalle ore 9a.m. all'1p.m.

a **GRIFFITH**

c/- Centro Comunitario  
80 Benerrembah Street  
Griffith 2680 NSW  
Tel. 62 4515

L'ufficio e' aperto dalle ore 1.30 p.m. alle 5.30 p.m., dal lunedì al venerdì

"Nuovo Paese" is published by F.I.L.E.F Co-operative Ltd  
276a Sydney Road, Coburg - tel 386 1183

DIRETTRICE Pierina Pirisi

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro

REDAZIONE DI MELBOURNE: Giovanni Sgro', Gaetano Greco, Jim Simmonds, Franco Lugarini, Tom Diele, Flavia Coassin, Franco Lovece, Marisa Stirpe, Corrado Porcaro Dave Davies.

REDAZIONE DI SYDNEY: Bruno Di Biase, Nino Ghiotto, Francesco Giacobbe, Claudio Marcello, Claudio Crollini, Pierina Pirisi, Chiara Cagliaris, Nina Rubino, Helen Moody, Elizabeth Glasson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbaro.

**NUOVO PAESE**

Per abbonarsi a "Nuovo Paese" e' sufficiente inviare \$20.00 (Abbonamento sostenitore \$25.00) al 276a Sydney Rd. Coburg Vic 3058

Quindicinale democratico in italiano dei lavoratori in Austr.